

**L'IMPRENDITORIA FEMMINILE:  
LE TAPPE DI UNA STORIA AV...VINCENTE\***

Un caloroso e affettuoso ringraziamento alla Professoressa Solidoro, alla cara amica Laura, per avermi invitato in un consesso altamente prestigioso, con una presidenza così autorevole e con relatori di elevato rango scientifico e accademico. Non sta a me, semplice operatore dell'economia, delineare una storia delle donne nel mondo imprenditoriale, ma il contributo che posso portare è quello di un'esperienza fatta sul campo e maturata nel corso degli anni.

‘Analfabeta di ritorno’ del diritto romano, disciplina con la quale ho iniziato il mio impegno nel mondo dello studio, ho fortemente apprezzato di ritrovarmi in un'aula universitaria a ripercorrere il percorso formativo della mia vita.

Iscritta alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli, non ancora Federico II, quando le ragazze erano un'esigua mino-

---

\* Testo della relazione tenuta a Salerno l'11 novembre 2010 in occasione dell'incontro di studio su *Donna, Diritto, Economia* (Premio ‘Francesco Alfonso Brignola’. Premio ‘Ottopagine’).

ranza e le donne non avevano ancora accesso alla carriera di magistrati, ho avuto la fortuna di partecipare intensamente a questo ultimo cinquantennio in cui le donne hanno definitivamente affermato i loro diritti e le loro piene capacità.

Dapprima interna, già nel 1963, nell'Istituto di Diritto romano diretto dal Prof. Antonio Guarino, mi sono laureata nel 1967 con il Prof. Mario Lauria e con lui ho iniziato la carriera di assistente universitaria. Non c'era ancora il femminismo ma devo dire che, almeno nell'ambito delle discipline romanistiche dell'ateneo napoletano, dove la eccezionale triade magistrale era completata dal Prof. Francesco De Martino, si respirava un'atmosfera non solo culturalmente vivissima ma, soprattutto, scevra da ogni pregiudizio nei confronti del sesso femminile anche nella scelta dei temi da affrontare.

Nessuna era confinata a studiare il mondo femminile o quello familiare, anzi si spaziava oltre e io, ad esempio, mi ero interessata al lavoro, ai lavoratori e alle loro forme di aggregazione.

Ma il destino spesso ci riserva piacevoli sorprese e proprio all'Università, galeotto il diritto romano, conobbi la persona con la

quale da oltre quarant'anni divido, o meglio condivido, la mia vita.

Così inizio, nel 1969, a frequentare la Calabria, terra di origine di mio marito e scopro, con il gusto della studiosa di storia, le vicende della sua famiglia e dell'azienda appartenuta da secoli agli Amarelli, che mi appassiona e che penso subito possa essere valorizzata e positivamente impiegata per comunicare meglio la filosofia imprenditoriale che la ispirava.

Mi metto a studiare documenti di archivio, foto antiche, immagini e testi di storia economica del Mezzogiorno, cominciando a creare l'impalcatura della storia che oggi è raccontata nel nostro museo e suggerendo di utilizzare per delle nuove confezioni le accattivanti immagini pubblicitarie degli anni '20.

Nascono, con grande successo, le scatole di metallo contenenti liquirizia pura estratta da preziose radici calabresi con metodi pressoché simili a quelli del 1731, quando era nata l'azienda, ma assolutamente rivisitati in base alle tecnologie più avanzate.

Siamo negli anni '70 e si era appena completata la fase decisiva della ristrutturazione di un'impresa, nota come proto-industria prima ancora della rivoluzione industriale, che la portava a diventare leader nel mercato globale. In questo stesso periodo si perfeziona an-

che, non solo da noi e subito con un forte trend in salita, il ruolo della donna nella sfera del lavoro autonomo e imprenditoriale. Dapprima presenti come collaboratrici, che con perizia estrema e quasi artistica eseguivano accurati lavori manuali, o come segretarie-ombra, anche se preziosissime, si fanno avanti donne appartenenti alla famiglia proprietaria dell'azienda.

È nell'impresa familiare che la donna trova più facilmente una collocazione, tanto più che vanno cadendo progressivamente le motivazioni che ne avevano ostacolato il percorso.

Fino ai primi decenni del secolo scorso, quando si predisponeva una successione, si nominava generalmente erede del cespite più importante, in questo caso l'azienda, il primo figlio maschio, lasciando agli altri opportunità diverse e confinando la figlia nell'ambito del patrimonio dotale.

Inoltre, fino alla riforma del diritto di famiglia, la donna prendeva il cognome del marito, distaccandosi dal proprio nome spesso coincidente con il 'brand' aziendale e affievolendo, così, il suo legame più intimo con l'impresa di famiglia.

Nemmeno a pensarci, poi, di dare ai figli il cognome della madre, per mantenere la con-

questo stretto contatto tra mondi diversi che possono crescere e svilupparsi al meglio solo attraverso un armonico scambio di reciproche esperienze.

Grazie per avermi ascoltato e grazie ancora per il confronto e gli stimoli ricevuti in un dibattito così elevato.

GIUSEPPINA MENGANO

Presidente della Amarelli s.a.s.

info@museodellaliquirizia.it

Non ho mai dimenticato il rapporto fondamentale con il mondo della cultura, impegnandomi sia in Commissione Cultura di Confindustria, sia stabilendo legami con l'Università.

Con l'Aidaf (Associazione aziende familiari italiane) abbiamo una cattedra, sostenuta interamente da noi associati e intestata ad Alberto Falck, presso la SDA della Bocconi, mentre con gli Hénokiens collaboriamo con la Sorbonne di Parigi e con l'INSEAD Fontainebleau.

Mentre alla Bocconi formiamo la nostra 'next generation', in Francia siamo studiati come fenomeno di cultura e di filosofia imprenditoriale da additare come modello per assicurare longevità all'impresa.

Ultimo, recentissimo impegno che ho assunto, è di iniziare un contatto con l'Unesco per inserire la cultura d'impresa, rappresentata dagli Hénokiens, nella lista dei beni da tutelare come patrimonio dell'Umanità. Positivo il primo incontro con il nuovo Direttore Generale Irina Bukova, donna di altissimo livello culturale, senza orpelli e ricca di passione e sensibilità, che ha subito posto alla sua attenzione il nostro progetto.

L'occasione di oggi, da me accettata con entusiasmo, ha confermato l'importanza di

tinuità familiare-aziendale così importante per un equilibrato sviluppo dell'azienda.

Dunque è proprio qui che giovani donne, con le carte in regola sia per quanto concerne la formazione sia per essere portatrici di una nuova concezione sociale, diventano determinate e coscienti protagoniste dell'unica inarrestabile rivoluzione non violenta del secolo appena trascorso. Lo stesso cammino avviene nelle associazioni di categoria e in Confindustria appaiono le prime donne in ruoli apicali con una trasformazione così repentina che ha portato, in pochissimo tempo – per la prima volta – una donna alla Presidenza Nazionale, un'altra al vertice della Commissione Mezzogiorno e tante alle presidenze territoriali, regionali e provinciali.

Vengono nominate le prime donne 'Cavalieri del lavoro', anche se qui il terreno da recuperare è ancora tanto.

Basti pensare che su 25 Cavalieri del Lavoro che vengono nominati ogni anno, a partire dal 1901, attualmente il genere femminile è rappresentato da un'esigua pattuglia di circa 50, di cui alcune purtroppo già scomparse, ma sia il Presidente Ciampi che il Presidente Napolitano hanno posto grande attenzione all'emersione delle eccellenze femminili e alla

loro consacrazione nel gotha dell'imprenditoria italiana.

Inoltre, le associazioni specifiche di aziende familiari (Aidaf – associazione delle aziende familiari italiane, GEEF – associazione delle aziende familiari europee e FBN – network delle aziende familiari di tutto il mondo) sono fortemente impegnate nell' 'empowerment' delle donne nelle aziende familiari e nel fare lobby per ottenere modifiche del diritto successorio, come la deroga alla legittima o al divieto dei patti familiari per favorire non solo una corretta successione, ma anche un giusto peso alla componente femminile.

Tornando alla nostra esperienza familiare e aziendale e riallacciandomi all'interessante relazione della Prof. Del Bagno, tengo a raccontare un episodio al femminile che risale ad un'antenata, Giuseppina Amarelli, che alla fine dell'Ottocento si era dedicata a studi universitari giuridici. Non aveva raggiunto il traguardo della laurea, giudicato inutile in quanto una ragazza 'nata bene' non aveva necessità di lavorare...

Ma la Giuseppina aveva messo ben a frutto gli insegnamenti ricevuti, tanto da scrivere da sola memorie in cause che riguardavano controversie aziendali, memorie che poi affidava ai migliori avvocati del foro napoletano.

E quando fece testamento, ben conoscendone le conseguenze anche fiscali, dispose che l'azienda andasse ai figli maschi nati dei suoi tre nipoti (anche questi maschi) ai quali sarebbe andato solo l'usufrutto.

Con questo espediente si arriva dal 1934 al 1990, quando scompare l'ultimo dei nipoti e subentrano i loro figli, creando un vero e proprio caso per il quale fu necessario un interpellò al Ministero delle Finanze e che sicuramente portò un beneficio economico notevole all'azienda.

Ritornando alla mia esperienza, devo sottolineare che per me ha costituito una profonda realizzazione di me stessa.

Ho appreso a costruire la mia presenza giorno per giorno, avvicinandomi a tutti i settori dell'impresa ma soprattutto stabilendo un rapporto sincero e aperto con i collaboratori di ogni livello, esaltandone i meriti, valorizzando i talenti e facendo accrescere lo spirito di appartenenza attraverso la condivisione delle decisioni e la comunicazione interna.

Inoltre ho cercato di migliorare la mia competenza partecipando alla vita associativa sia datoriale sia specifica, come le Associazioni nazionali e internazionali delle Aziende Familiari e quelle riguardanti l'imprenditoria femminile.